

ITALIA

Terracina, ucciso uno dei boss degli scissionisti

● **Gaetano Marino** è stato freddato sul lungomare da due killer. Panico fra la gente in spiaggia. ● **Suo fratello Gennaro** era uno dei fedelissimi che dichiarò guerra al clan Di Lauro

MASSIMO SOLANI

Twitter@massimosolani

Un' esecuzione in piena regola, sei o sette colpi di pistola sparati a pochi metri dalla spiaggia affollata di Terracina, sul marciapiede di fronte all'ingresso di uno dei tanti stabilimenti della località laziale. Pochi dubbi sulla matrice dell'omicidio, un agguato mafioso, e non tanto per le modalità dell'esecuzione, quanto piuttosto per l'identità della vittima. Sul selciato del bagno Sirenella è rimasto infatti, in un lago di sangue, Gaetano Marino uno dei boss più noti del cartello degli scissionisti che, nella guerra con il clan Di Lauro, ha macchiato di sangue Scampia e Secondigliano fra il 2004 e il 2005. Detto «Moncherino» per una menomazione ad entrambe le mani causata dall'esplosione di un ordigno, infatti, Gaetano Marino era il fratello era di Gennaro «McKay» Marino, attualmente detenuto in regime di 41 bis, considerato dagli investigatori l'artefice della scissione che fece esplodere la guerra per il controllo dello spaccio a Scampia che provocò decine di morti. Secondo quanto riferiscono gli inquirenti, ultimamente Gaetano Marino si era avvicinato al gruppo emergente dei Vinella-Grassi, cartello che contende alcune piazze di spaccio di Scampia all'associazione malavitoso costituita dalle famiglie Abete, Notturmo e Abbinate.

Ma il volto di Gaetano Marino, orribilmente sfigurato ieri dai colpi di pistola, era diventato noto in tutta Italia nel febbraio scorso perché Roberto Saviano lo aveva riconosciuto in un filmato Rai del 29 dicembre 2010 quando il boss sedeva in prima fila al teatro Politeama di Catanzaro nel corso della trasmissione «Canzoni e sfide» condotta da Lorena Bianchetti. Sul palco, infatti, c'era sua figlia Mary, dodicenne ai tempi: «Vogliamo a questo punto proporvi un'esibizione veramente intensa. Lei è una bambina, ma ha voluto scrivere e dedicare una lettera al suo papà, davvero molto toccante», la presenta la Bianchetti. «Tu sei il padre più bello del mondo che non cambierei», canta la bimba poi accompagnata dalla presentatrice sotto il placo per un bacio col papà. «Ti va di fare una sorpresa a papà? - la invita la Bianchetti - Ti va di dargli un bacino?»



Dov'è... signor papà, c'è Mary che vorrebbe darle un bacino». E lui, imbarazzato e commosso, in primo piano su Rai2. Due minuti di popolarità nazionale per l'uomo che sei anni prima, mentre a Napoli imperversava la guerra, era stato arrestato in un albergo non lontano da Sorrento dove si era rifugiato con un cameriere per scappare dai killer dei Di Lauro (suo fratello era uno dei fedelissimi del boss Paolo, «Ciruzzo o Milionario», prima del tradimento) che il 2 gennaio del 2005, nel corso della visita del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a Napoli, uccideranno con un colpo in testa nella sua Smart il padre Crescenzo, capostipite dei «McKay» Marino per quella sua somiglianza con un attore di una serie tv western.

A Terracina Gaetano Marino, «soltanto» piccoli precedenti per droga anche se secondo Saviano per la camorra era stato «una sorta di ambasciatore dei sodalizi di Secondigliano con la mafia albanese», era in vacanza insieme alla famiglia. Secondo alcune testimonianze verso le 17 l'uomo, dopo aver ricevuto una telefonata, avrebbe lasciato lo

...

Saviano denunciò che «Moncherino» era stato ospite con la figlia in una trasmissione di Rai2



A sinistra Gaetano Marino, nel corso di una trasmissione di Rai2 del dicembre 2010. Sopra controlli dei carabinieri a Scampia durante la faida del 2004. FOTO ANSA

stabilimento per incamminarsi sul lungomare in compagnia di uno dei guardaspalle che vegliavano sulla sua sicurezza. Ad attenderlo, però, Marino ha trovato due uomini che, dopo averlo chiamato per nome, hanno esploso diversi colpi d'arma da fuoco, per lo più al volto, per poi scappare a bordo di un'auto mentre in spiaggia si scatenava il pani-

co. Un omicidio tanto eccellente quanto inquietante, commentano esperti e investigatori più propensi a leggere nell'agguato il segnale di un equilibrio che potrebbe essersi di nuovo rotto che una recrudescenza di una vecchia guerra il cui sangue si è ormai rappreso da tempo e le nuove amicizie saldamente cementate.

IL MAROCCHINO PESTATO A CICAGNA

L'ex sindaco: «Gli autori sono cittadini esasperati»

I tre aggressori del marocchino pestato a Cicagna domenica notte «sono cittadini esasperati che si sono trovati a dover difendere le proprie famiglie e la nostra comunità». Lo scrive sulla pagina Facebook del Comune di Cicagna Marco Limoncini, ex sindaco leghista di Cicagna oggi capogruppo dell'Udc in Consiglio regionale. «La realtà dei fatti è che un delinquente di professione ladro visitava le nostre case e negozi. Qualcuno doveva fermarlo». «Questi - scrive ancora Limoncini nel suo post - non sono i cittadini ma i tutori della legge. Non puoi continuare a subire furti sapendo chi è l'autore e vederlo girare impunito!», conclude il post. «Leggetela come volete, ma noi siamo dalla parte dei tre nostri

concittadini». I tre arrestati sono un pensionato di 58 anni e due operai di 52 e 26 anni e, secondo l'accusa, sarebbero loro ad aver ridotto in fin di vita il marocchino. Ma le parole di Limoncini sono state subito stigmatizzate dal segretario regionale dell'Udc Rosario Monteleone. «Mi auguro che Marco Limoncini riveda certe frasi che io non condivido e non accetto. Spero che siano state dettate dall'emozione, perché se così non fosse...». «Per come conosco Limoncini posso dire che non è né un giustizialista, né un razzista ed è un uomo che crede fortemente nelle istituzioni - ha proseguito - Penso che si sia fatto trascinare dalla tensione che vive il paese e dalla pressione mediatica».

Gela, tortura e uccide la madre adottiva

VALERIO RASPELLI
GELA (CALTANISSETTA)

Un numero ancora imprecisato di coltellate per uccidere con rabbia e determinazione. Poi l'accanimento sul cadavere della vittima, prima colpendola alla testa con quel che capitava: una statua di marmo della Madonna, una sedia, lo spigolo di un quadro; poi piantandole alcuni spilloni sugli occhi e sulle guance in modo da sfregiare orribilmente il volto di quella che, fino all'età di 13 anni, aveva creduto essere la propria madre naturale. Così, con un furore raccapricciante, Fabio Greco, 38 anni di Gela, ha ucciso Iolanda Di Natale, una pensionata di 73 anni che lo aveva adottato poco dopo la nascita rivelandogli solo negli anni della scuola media la verità.

Un episodio che aveva reso difficili e burrascosi i rapporti fra Greco e la famiglia, peggiorati ulteriormente dopo la morte del padre. La polizia lo aveva già segnalato nel 2003 per resistenza e violenza a pubblico ufficiale, conseguenza del rifiuto di consegnare i documenti durante un controllo. Un'attività imprenditoriale non andata a buon fine, pochi lavori saltuari ed ora la disoccupazione, Greco aveva più volte bussato alla porta della madre per chiedere soldi. Per questo, si dice, i due litigavano spesso. Nella notte fra mercoledì e giovedì, poco prima delle 2, Iolanda Di Natale era appena tornata dal club nautico di cui è socia e aveva trovato in casa il figlio particolarmente agitato. Voleva ancora denaro. La discussione è ben presto degenerata, con il figlio che, afferrato un coltello da cucina, ha cominciato a infierire sulla madre. I vicini, svegliati dai rumori e dalle grida della donna, hanno chiamato i carabinieri. Ma al loro arrivo non si sentiva più nulla e nessuno veniva ad aprire la porta. Ci sono voluti i vigili del fuoco per salire, con una scala, sul balcone e forzare la serranda di una stanza. Un brigadiere, appena entrato nell'appartamento, è stato affrontato dall'omicida che lo ha colpito con il coltello al petto (provvidenziale il giubbotto antiproiettile), al collo e al braccio sinistro. Le ferite riportate dal militare sono profonde ma non gravi; guarirà in pochi giorni. Per Fabio Greco, immobilizzato e arrestato, l'accusa è di omicidio volontario, con l'aggravante della crudeltà, oltre a tentato omicidio, resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Ora si trova rinchiuso nel carcere di Gela a disposizione del procuratore, Lucia Lotti, che ha disposto l'autopsia sul corpo della donna, che pochi anni fa si era salvata da una sanguinosa e violenta rapina in casa.



Puoi cliccare,
postare, taggare, twittare
e persino leggere.



SCEGLI L'ABBONAMENTO CHE FA PER TE, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
INFO SU WWW.UNITA.IT O CHIAMA IL N. 02 91080062 DALLE 9 ALLE 14